

Marek Waldenberg

Università di Cracovia

La storiografia polacca dopo la svolta del 1989

Il carattere ideologico e giustificatorio che la storiografia sugli eventi contemporanei spesso assume spiega come anche in Polonia questa storiografia abbia subito notevoli cambiamenti con il mutare del sistema politico. La caduta del cosiddetto socialismo reale non ha tuttavia ancora dato vita a un grande dibattito sul patrimonio della scienza storica e sugli atteggiamenti degli storici negli ultimi cinquant'anni, né ad una discussione metodologica. E' stato comunque possibile evidenziare carenze, tendenziosità e falsificazioni prodotte dal modo in cui si è finora cercato di presentare il passato e si sono create le condizioni per ricostruire anche la storia più recente senza tabù, senza lasciare "macchie bianche" e senza presentare alcuni eventi in modo frammentario o ambiguo.

Le dimensioni e il carattere dei cambiamenti causati nella storiografia dalla svolta del 1989 furono determinati soprattutto dalle condizioni in cui essa allora si trovava, dal suo considerevole livello scientifico, dalla posizione di spicco che occupava negli studi umanistici polacchi e dal prestigio di cui non pochi storici godevano nel mondo scientifico occidentale.

La posizione relativamente vantaggiosa della storiografia polacca nei confronti delle storiografie di quasi tutti i paesi del "socialismo reale" derivava innanzitutto da certi tratti specifici della situazione politica in Polonia, in particolare dalle trasformazioni cominciate fin dalla metà degli anni Cinquanta.

L'erroneità della tendenza a non considerare le sostanziali differenze, che si erano prodotte tra i singoli paesi del blocco sovietico nella sfera della politica, dell'economia e della cultura, risulta particolarmente evidente nel caso della Polonia e anche in quello dell'Ungheria.

L'affermazione che suscita maggiori perplessità è quella che la Polonia sia stata uno stato totalitario. Quest'affermazione provoca obiezioni anche qualora ci si serva di quest'ambigua categoria senza trascurare le differenze assai rilevanti tra i diversi sistemi totalitari, per esempio tra la Germania nazista e la Russia sovietica, e la si impieghi come un modello ideale, ammettendo che il totalitarismo possa essere graduale e che quindi, per fare un esempio piuttosto banale, esistano rilevanti differenze tra il totalitarismo sovietico nel periodo dall'inizio degli anni Trenta fino alla morte di Stalin, quello durante il governo di Kruscev e quello ai tempi di Breznev.

Ricordiamo che C. J. Friedrich e Z. Brzezinski, quando crearono questa categoria, indicarono come totalitaria una società in cui: 1. esiste un'ideologia ufficiale, ossia una dottrina che abbraccia tutti gli aspetti fondamentali dell'esistenza umana, e tale ideologia viene accettata, anche se passivamente, dal popolo; 2. esiste un solo partito di massa con un solo leader, con un'organizzazione gerarchica o oligarchica, che sovrasta l'organizzazione governativa burocratica o vi si identifica; 3. si realizza un monopolio del controllo delle forze armate, determinato tecnologicamente; 4. esiste un monopolio dei mezzi di comunicazione di massa, che si trovano nelle mani del partito o delle istituzioni, che gli sono sottomesse; 5. vige un sistema di controllo poliziesco fondato sul terrore, rivolto non solo contro il nemico, ma anche contro gruppi di persone o classi sociali individuati arbitrariamente; 6. esiste un'economia guidata e controllata centralmente dal partito o dai suoi organi.²

Tenendo conto di queste caratteristiche si può affermare che la Polonia si è avviata verso il totalitarismo assoluto negli anni 1949-54, quando il Partito operaio unificato polacco (POUP), che deteneva il monopolio del potere, mirava ad assimilare il paese al regime e alla pratica sistemica dell'URSS. Tuttavia già negli anni 1955-56 si verificò il "disgelo", la "destalinizzazione", che culminò nel cosiddetto "ottobre polacco" del 1956. Sembrò allora che la Polonia si fosse incamminata sulla strada di un "socialismo che piace" (o, come si soleva dire nel periodo della Primavera di Praga, di un "socialismo dal volto umano"), di un socialismo democratico. Il successivo trentennio non confermò queste aspettative; le trasformazioni che si verificarono e che furono effettuate in quel periodo procedettero in modo discontinuo, in particolare per quanto riguarda la concessione della libertà (o la sua mancanza), i metodi con cui veniva esercitato il potere e l'intensità della repressione. Ciò rende difficoltosa una periodizzazione. Vi sono però sufficienti presupposti per affermare che il sistema che vigeva in Polonia a partire dal 1956 non avesse un carattere totalitario. Lo si può piuttosto definire autoritario. Questa tesi suscita non di rado delle controversie con connotazioni fortemente emotive. L'aggettivo "autoritario" non ha infatti una connotazione altrettanto negativa quanto quella dell'aggettivo "totalitario". A sostegno di questa tesi ci sono tuttavia numerosi elementi. Il carattere e l'estensione di questo testo permettono di esaminarli in maniera soltanto concisa.

Il sistema politico era caratterizzato dal ruolo decisivo delle istanze di vario livello del partito nel dirigere l'attività dell'apparato statale e nell'assegnare incarichi in questo apparato, che era così sottoposto all'apparato partitico organizzato gerarchicamente. Deteneva il potere un solo partito, la cui dittatura era sancita, negli anni Settanta, da un'enigmatica formula sul ruolo guida del partito inserita nella costituzione. Tuttavia sembra fondata l'affermazione che vi fossero nello stesso tempo alcuni elementi di pluralismo politico. Infatti esistevano altri due partiti che riconoscevano il ruolo guida del POUP: il Partito unificato popolare (ZSL), sostenuto da quell'ambiente rurale, che già prima della Grande guerra aveva costituito le

basi di un forte movimento politico contadino, e il Partito democratico (SD), a cui era affidato il compito di rappresentare gli interessi degli artigiani e di una parte dell'intelligenza. Nonostante dipendessero dal partito al potere, questi due partiti, specialmente nei periodi di crisi, godevano di una limitata possibilità di influire sulle decisioni riguardanti la politica e l'attività dell'apparato statale. E' da rilevare che dopo le elezioni parlamentari del 1989, che videro il grande successo di "Solidarnosc", questi partiti stipularono con il sindacato un accordo, che sfociò nella formazione del governo capeggiato da un militante di "Solidarnosc", Tadeusz Mazowiecki, mentre il POUP si ritrovò in minoranza. Si diede così legalmente inizio a una radicale e rapida trasformazione del sistema economico e politico.

Un elemento di pluralismo politico era inoltre costituito dall'esistenza dell'organizzazione cattolica "Pax". Quest'ultima era stata fondata poco dopo la guerra, in circostanze non chiare, da un gruppo di militanti di una corrente filo-fascista e nazional-estremista e, in seguito, fu utilizzata dal partito al potere come uno strumento teso a indebolire la posizione della chiesa cattolica e a ottenere la collaborazione e l'appoggio al regime da parte di cattolici laici e religiosi. Aveva filiali in tutto il paese; pubblicava un quotidiano e dei periodici; era rappresentata nel parlamento e nel Consiglio di stato. In alcuni periodi divenne quasi un partito politico. Erano invece molto più limitate le possibilità di iniziativa politica delle altre associazioni cattoliche, in modo particolare del gruppo "Znak", legato alla gerarchia ecclesiastica. La rappresentanza di questo gruppo nel parlamento si limitava a pochi membri e l'ingerenza della censura nei periodici che pubblicava era particolarmente forte. Si potrebbe considerare come un altro elemento di un limitato pluralismo politico la mancanza di omogeneità dello stesso POUP. Questo partito fu caratterizzato da frequenti divisioni dei suoi organi dirigenti, protrattesi per tutto il periodo analizzato, che a volte sfociavano nella costituzione di frazioni informali. Una manifestazione particolarmente evidente di ciò fu la formazione della corrente dei "partigiani" capeggiata da Mieczyslaw Moczar, il quale ricopriva alti incarichi nel partito e nello stato. I suoi sostenitori dirigevano l'apparato della polizia e avevano funzioni di spicco in alcuni comitati regionali nel partito, che godevano di larghe prerogative. La corrente di Moczar si opponeva alla liberalizzazione del sistema politico e fu ispiratrice e organizzatrice della campagna antisemita di stampo razzista scatenata nel marzo 1968. Al tempo stesso puntava su contenuti nazional-patriottici, cercando di accattivarsi le simpatie di quei partecipanti alla resistenza antinazista, che non facevano capo al movimento comunista e che spesso erano stati perseguitati nei periodi precedenti. Anche l'organizzazione degli ex-combattenti capeggiata da Moczar ebbe una notevole importanza politica, diventando un altro elemento peculiare di un pluralismo politico assai circoscritto.

Un tratto particolarmente importante della specifica situazione della Polonia era costituito dalla posizione molto forte della chiesa cattolica nella società. Le relazioni tra lo stato e la chiesa nel periodo analizzato subirono delle modifiche. Esse migliorarono lentamente nell'autunno 1956, finché nella metà degli anni Sessanta

scoppiò la più aspra crisi di tutto il periodo 1956-89, che durò alcuni mesi. Indipendentemente da queste oscillazioni e dal grado di disponibilità della dirigenza del partito a prendere in considerazione le richieste della chiesa, il partito dovette comunque fare i conti con l'autorità di cui godeva la chiesa nella maggior parte della società.

Non vi sono sufficienti presupposti per ritenere che il sistema di controllo poliziesco basato sul terrore, che era tipico dello stato totalitario e si era consolidato negli anni 1949-54, operasse in Polonia anche nel periodo successivo. La forza di repressione del sistema diminuiva in modo discontinuo, benchè l'apparato repressivo rimanesse sempre molto ampio e i suoi metodi d'azione violassero spesso la legge vigente. D'altra parte, però, la Polonia era il paese in cui le frequenti manifestazioni di massa venivano brutalmente repressi assai più spesso che nelle altre nazioni dipendenti dall'URSS. Nel dicembre 1970, durante le manifestazioni operaie di Danzica e di Gdynia, alcune decine di persone rimasero uccise negli scontri con l'esercito e con la polizia.

I menzionati elementi di pluralismo politico e l'indebolimento dell'uso della repressione come metodo per esercitare il potere facilitarono in notevole misura la formazione di un margine di libertà nella sfera della cultura e della scienza molto più ampio che negli altri paesi del blocco sovietico, eccetto che in Ungheria. A partire dal 1956 l'intensità dell'indottrinamento iniziò gradualmente a diminuire. Si faceva invece sempre più insistente l'atteggiamento scettico nei confronti dell'ideologia comunista e in particolare del marxismo anche tra i quadri dirigenti del partito. Richiamarsi al marxismo-leninismo divenne così sempre più una pura formalità. Dagli esponenti della cultura e della scienza ci si aspettava piuttosto che si astenessero dal criticare la politica realizzata dal regime oppure che la accettassero e non che professassero l'ideologia ufficiale.

L'ambiente degli storici polacchi non era divenuto, nel suo complesso, uno strumento asservito al potere nemmeno nel periodo dello stalinismo negli anni 1950-55 e, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, si era continuamente battuto per estendere la libertà di ricerca e di pubblicazione. Gli auspici di questo ambiente perché fosse reso possibile un più libero accesso agli archivi, perché fosse eliminata l'ingerenza della politica e limitato l'intervento della censura si erano intensificati soprattutto nei frequenti periodi di crisi attraversati dal "socialismo reale" in Polonia.

L'atteggiamento degli storici contribuì, tranne che nel periodo staliniano, a far sì che le limitazioni della libertà di studio e di pubblicazione diminuissero e fossero assai minori che in quasi tutti gli altri paesi del "socialismo reale". L'ingerenza della censura politica era più forte e ostinata in due settori di ricerca, quello della storia dei rapporti polacco-sovietici e quello della storia della Polonia popolare, dove più numerosi erano i temi considerati tabù e più diffuse le pubblicazioni d'occasione, che rispondevano alle aspettative e alle direttive delle autorità politiche. In questi settori le falsificazioni erano quindi maggiori. Già alla fine degli anni Sessanta fu

possibile ottenere una presentazione della storia polacca tra le due guerre assai più obbiettiva e variegata che in precedenza, capace di mettere in luce non solo i fenomeni economici e politici negativi, ma anche i successi raggiunti in quell'epoca. Il sistema politico creato dopo il colpo di stato di Pilsudski del maggio 1926 veniva descritto in modo più equilibrato, senza essere trattato necessariamente come una sorta di fascismo polacco. L'intervento e l'incidenza della censura dipendevano inoltre non solo dal tema trattato, ma anche dal tipo di pubblicazione che lo ospitava: erano minori nei periodici e nei testi scientifici rivolti a un numero assai ridotto di lettori, maggiori nelle pubblicazioni destinate a un pubblico più numeroso.

Nonostante le limitazioni imposte dagli ambienti politici, una frequente autocensura e la disponibilità di una parte degli storici ad adattare le proprie opere alle direttive o ai suggerimenti delle autorità, si può riconoscere che il bilancio complessivo della storiografia polacca dopo l'ultimo conflitto mondiale è positivo. Jacques le Goff ha ricordato di recente l'opinione di Fernand Braudel, per il quale dopo la seconda guerra mondiale la scuola storica polacca era annoverata tra le migliori del mondo.³ Non vi è però dubbio che questo giudizio si riferisce soprattutto, se non esclusivamente, alla storiografia che non si è occupata dei tempi più recenti, sebbene anche in quella contemporanea siano apparse opere di alto livello scientifico.

Sebbene nel periodo successivo alla guerra la maggioranza degli storici, soprattutto la giovane generazione, fosse stata influenzata dalle suggestioni metodologiche marxiste, nella maggior parte dei casi essa non era disposta a interpretare in modo unilaterale la storia polacca e la storia generale alla luce del ruolo decisivo del fattore economico e della lotta di classe. Ciò fu dovuto, tra l'altro, a un vivo contatto con la scienza mondiale. Pochi erano gli storici disposti a sottomettersi alla direttiva, che considerava la storia nazionale prima del 1914 come un processo che conduceva inevitabilmente alla nascita della Polonia popolare, e ad evidenziare tutto ciò che doveva legittimare l'origine operaia e contadina della Seconda Repubblica, il governo dei comunisti e la politica di quest'ultimi.⁴ Il conformismo di una parte degli storici si manifestava non tanto nel piegare i risultati delle analisi alle preferenze ideologiche del partito di governo, quanto nell'evitare i temi più scabrosi.

La storia più recente della Polonia abbonda di temi simili. I più importanti sono: le circostanze che portarono al ripristino della libertà nel 1918, l'atteggiamento del partito comunista - e, prima, della socialdemocrazia del Regno polacco-lituano - verso l'indipendenza, la guerra polacco-sovietica nel 1919-1920, il patto Ribbentrop-Molotov e l'invasione delle truppe sovietiche del 17 dicembre 1939 nei territori orientali della Polonia, la politica delle autorità sovietiche in questi territori tra il settembre del 1939 e il giugno 1941, l'internamento degli ufficiali polacchi e la successiva eliminazione della maggior parte di essi a Katyn e in altre località, l'imposizione al potere dei comunisti da parte dell'URSS, l'atteggiamento dell'URSS nei confronti dell'insurrezione di Varsavia, la persecuzione delle forma-

zioni armate create nel periodo dell'occupazione nazista e dipendenti dal governo in esilio a Londra, la sovietizzazione della Polonia nella prima metà degli anni Cinquanta, infine le successive crisi politiche. L'analisi di questi aspetti della storia contemporanea era impossibile oppure estremamente difficile. Anche se alcuni di questi problemi avevano smesso di essere considerati rigidamente come tabù, le pubblicazioni che li riguardavano erano piene di omissioni e di mezze verità.

Dei temi scabrosi faceva parte anche la storia del movimento operaio e del movimento socialista. I lavori pubblicati negli anni 1950-55 su questi argomenti erano sempre pieni di falsità e di valutazioni estremamente tendenziose. In seguito la censura divenne sempre più tollerante e iniziarono ad apparire alcune pubblicazioni di carattere realmente scientifico, ma non tali da conferire particolare significato a questo settore della storiografia. L'allentamento della rigidità dei canoni della presentazione della storia del movimento operaio polacco fece sì che anche nelle opere degli autori impiegati nelle istituzioni scientifiche del POUP vi fossero delle differenze nella descrizione e nella valutazione di alcuni aspetti chiave della storia di questo movimento. Non era più obbligatoria la ferma condanna del Partito socialista polacco (PPS), anche se i suoi studiosi erano non di rado costretti ad evitare alcune questioni o a presentarle in modo incompleto e confuso.⁵ Simile era la situazione di quanti si occupavano della storia della socialdemocrazia internazionale.

Dal 1956 aumentò il numero dei lavori riguardanti la storia della Polonia dopo la seconda guerra mondiale. Dalle bibliografie sulla storia polacca risulta che negli anni 1960-1980 la lista delle monografie che trattano della Polonia popolare si è quintuplicata, mentre quella delle monografie sui periodi storici precedenti non è neanche raddoppiata. Queste analisi avevano tuttavia un carattere unilaterale e piuttosto marginale: su circa 7000 lavori dedicati alla storia della Polonia popolare pubblicati negli ultimi tre decenni ben il 60% riguardano il Partito operaio polacco e il Partito operaio unificato polacco e soprattutto il funzionamento delle loro strutture locali. Quindi attualmente tutto deve essere analizzato ab ovo. I lavori, i cui autori si erano proposti compiti più scientifici che ideologico-politici, non sono infatti riusciti a modificare l'interpretazione della storia polacca più recente sostenuta dal POUP.

Solo al momento della formazione dell'opposizione democratica in Polonia, verso la fine degli anni Settanta, si è sviluppato su vastissima scala, rispetto ad altri paesi dell'Est, un movimento editoriale non soggetto alla censura statale e una parte considerevole di queste pubblicazioni ha avuto carattere storico.⁶ E' vero che per tutto il periodo successivo alla guerra si era sviluppata una fervente attività editoriale nei centri polacchi in esilio nei paesi dell'Europa occidentale e nell'America del Nord. I suoi prodotti non erano però riusciti a raggiungere un vasto numero di lettori in Polonia a causa delle difficoltà politiche e di comunicazione. Nello stesso tempo la stampa clandestina, specialmente negli anni 1980-1981, giungeva ad un'ampia cerchia di lettori, soprattutto studenti. Era prodotta da un numero relativamente alto di studiosi professionisti, alcuni dei quali avevano già collaborato

anche all'elaborazione dell'interpretazione ufficiale della storia polacca. Dopo il 1976 la maggior parte di essi pubblicava contemporaneamente anche nelle edizioni statali. Fuori dalla censura statale veniva coltivata anche una viva e versatile pubblicistica storico-politica, i cui autori hanno radicalmente negato l'immagine della storia creata fino allora dalle pubblicazioni sottoposte alla censura. Si opposero così a una storiografia che ha contribuito, come ha scritto Krystyna Kersten, a far sì che la società polacca, nutrita da decenni di un sapere deformato, plasmato secondo i bisogni attuali, sia stata privata della storia più recente, che è il fondamento di un pensiero autonomo e indipendente. Questa è stata sostituita da segni e simboli storici, quelli "statalizzati" e quelli impressi nella memoria, e da schemi teorici preformati.⁷

Molti autori della storiografia di opposizione non sono però riusciti ad evitare quanto giustamente criticavano: una selezione unilaterale dei fatti, addirittura una loro deformazione e delle valutazioni assai tendenziose. Lo si può notare soprattutto nel fatto che delinearono un'immagine del movimento comunista come di un movimento privo di radici storiche locali: il Partito comunista polacco avrebbe teso infatti a una nuova spartizione del paese e il suo predecessore SDKPIL (la socialdemocrazia del Regno polacco-lituano) si sarebbe opposto con decisione alla ricostruzione dello stato polacco, affermandone, come Rosa Luxemburg, l'impossibilità. I comunisti erano accusati di rappresentare sempre gli interessi stranieri, tedeschi o russi;⁸ non mancavano neanche le pubblicazioni clandestine che interpretavano la storia del comunismo in Polonia come un prodotto dell'attività dei centri internazionali ebraici, che in questo modo avrebbero cercato di schiavizzare i polacchi sotto altre forme.⁹

Questa letteratura storiografica e pubblicistica dava per scontata la totale separazione tra la società e un sistema politico privo di basi di consenso. La storia della Polonia dopo il settembre 1939 veniva spesso presentata come la storia di un paese sofferente per oltre quarant'anni sotto l'occupazione straniera, prima quella nazista e poi quella sovietica. Le due occupazioni erano spesso poste sullo stesso piano, fino a cancellare la differenza del grado e della forma della dipendenza dall'URSS rispetto a quella dai nazisti.

Malgrado la loro tendenziosità e le evidenti semplificazioni, le pubblicazioni storiche apparse nel paese fuori del controllo della censura hanno assolto ad importanti compiti divulgativi e didattici, colmando le "macchie bianche" della storiografia e mostrando le tendenze indipendentistiche - cioè il desiderio di uno stato pienamente sovrano e di una libera formazione del proprio sistema - presenti nella società polacca nel periodo successivo alla guerra.

Il carattere pluralistico della storiografia polacca a partire dalla fine degli anni Settanta, che era sconosciuto o assai più debole negli altri paesi del socialismo reale, ha fatto sì che l'immagine della storia della Polonia, anche di quella più recente, fosse più completa e variegata.

L'ambiente degli storici polacchi era non solo in gran parte preparato a cambia-

menti del sistema, ma li aveva esso stesso iniziati e appoggiati. Con il 1989, che fu l'inizio della trasformazione del sistema, non si ebbe una svolta radicale nella storiografia polacca, ma cominciò la sua normalizzazione. L'eliminazione della censura e del controllo politico portò infatti alla scomparsa dell'area della storiografia ufficiale e di partito, ponendo fine alla selezione dei temi d'indagine e alla condanna all'oblio di molti problemi ed eventi storici. Occorre però notare che nell'atmosfera di resa dei conti con il passato e con il "comunismo" sono venuti meno gli studi sulla storia del movimento comunista e perfino su quella di tutto il movimento operaio. Sono state liquidate istituzioni scientifiche specializzate - per esempio l'Istituto di storia del movimento operaio nell'Accademia delle scienze sociali presso il Comitato centrale del POUP, l'Istituto dei Paesi socialisti dell'Accademia polacca delle scienze -, sono stati smembrati archivi ben organizzati - l'Archivio centrale del Comitato centrale del POUP -, soppressi periodici specialistici come "Z pola walki". Molto spesso si è messo in dubbio il senso e la necessità delle ricerche sul movimento operaio, negando il loro carattere scientifico. Le poche pubblicazioni apparse dopo il 1989 sono il risultato di indagini iniziate e sviluppate prima del cambiamento del sistema oppure erano state già edite in epoca anteriore in clandestinità.

Ovviamente i fattori di natura politica hanno avuto una notevole influenza sui cambiamenti della storiografia polacca dopo il 1989. Non si possono tuttavia dimenticare i condizionamenti economico-finanziari e psicologici: con il processo di normalizzazione della società polacca e con il persistere della crisi sociale ed economica viene infatti diminuendo l'interesse per la letteratura scientifica, anche per quella storica, e compaiono notevoli difficoltà editoriali. A causa delle limitazioni finanziarie è stata interrotta la pubblicazione di numerosi periodici, specialmente di quelli regionali. Si è fermata, o è stata notevolmente limitata, l'attività di numerose associazioni storiche regionali. Tuttavia, al posto delle istituzioni, delle case editrici e delle riviste soppresse hanno cominciato ad apparire di nuove e di più adeguate ai bisogni storiografici. La più ampia attività di documentazione, di analisi ed editoriale viene svolta dall'Osrodek (Centro) "Karta" di Varsavia, fondato nel 1990 dai redattori e collaboratori del periodico di storia "Karta", che veniva pubblicato fin dal gennaio del 1982. Questo centro si interessa innanzitutto delle vicende belliche e postbelliche dei polacchi dell'Est, cioè dei territori, che appartenevano già dopo la prima guerra mondiale oppure dal 17 settembre 1939 all'ex Unione sovietica, anche se dimostra un interesse sempre più vivo per le condizioni belliche e postbelliche dei polacchi nelle regioni occidentali. Raccoglie ed elabora le testimonianze individuali e di gruppo del passato polacco: diari, ricordi, relazioni, collezioni di fotografie, mappe e piante, scritti e stampe clandestine, documenti provenienti da archivi fino a poco tempo fa inaccessibili, ecc... Nell'ambito delle collane editoriali "Gli ebrei polacchi" e la "Serie bianca" ha pubblicato alcuni volumi sull'Olocausto e sulla situazione degli ebrei nella Polonia postbellica e materiali riguardanti le persecuzioni dei polacchi nell'URSS negli anni Trenta; si è anche

occupato delle reazioni della società polacca all'introduzione della legge marziale in Polonia.

Tra le nuove istituzioni di ricerca, che si occupano della questione dell'Est bisogna annoverare lo Studium dei problemi nazionali dell'Europa dell'Est presso l'Università di Varsavia, che pubblica due periodici storici: "Obóz" e "Przegląd Wschodni".

Nel 1992 è comparso il quadrimestrale "Sprawy Narodowosciowe", una pubblicazione della cattedra di studi nazionali dell'Accademia polacca delle scienze.

L'Istituto di studi politici dell'Accademia polacca delle scienze di Varsavia, fondato nel 1990, presenta un profilo scientifico più generale. Si occupa infatti anche della storia successiva al 1939, cercando nei limiti del possibile di comprendere nella sua attività di studio ed editoriale la storia polacca più recente nel suo complesso. Pubblica alcuni periodici di storia, tra cui "Rocznik Polsko-Niemiecki" e "Archiwum Mysli Politycznej", e due preziose collane: "Documenti sulla storia della Repubblica Popolare Polacca" e "Dagli archivi sovietici". Già dal periodo precedente al 1989 un'attività scientifica analoga è stata sviluppata da alcuni centri di studio, storici e politologici, presso tutte le università, presso l'Accademia polacca delle scienze e altri istituti universitari. Recentemente l'Università di Wroclaw ha iniziato, in collaborazione con l'Istituto Józef Pilsudski di New York, la pubblicazione del periodico dedicato alla storia polacca contemporanea "Niepodleglosc", uscito con molti intervalli fin dal 1929, prima in Polonia e, dopo la guerra, negli USA. Questo periodico arricchisce la letteratura storiografica polacca di rilievo nazionale.

Il numero relativamente alto di istituzioni di ricerca, di case editrici e di periodici non è tuttavia una prova della buona condizione della storiografia. La distribuzione e la tiratura di testi scientifici hanno subito un calo spaventoso: il più delle volte essi sono pubblicati in un centinaio di copie, o al massimo in poche centinaia, e sono reperibili esclusivamente nel luogo di pubblicazione.

Tuttavia, negli ultimi anni sono stati fatti dei tentativi per avviare nuove direzioni di ricerca sull'intero processo storico polacco, fino a toccare temi di storia medievale, anche se si riconosce che la storia più antica non esige una revisione di fondo, ma solo un approfondimento di indagine su alcuni eventi o una nuova ottica metodologica per vecchi temi di ricerca. Fra i problemi di ricerca trascurati fino al 1989 vi è anche la storia degli ebrei in Polonia.¹⁰

La storia più recente della Polonia, specialmente quella successiva al 1944, esige invece che la ricerca ricominci quasi da zero. L'abolizione della censura e un più libero accesso agli archivi delle autorità sovietiche hanno reso possibile condurre ricerche scientifiche sulla storia dei rapporti-polacco sovietici e intraprendere indagini sulla storia di quella parte della Seconda Repubblica, che dopo il 17 settembre 1939 si è trovata sotto l'occupazione sovietica. Sono già stati pubblicati i primi due volumi dei materiali d'archivio forniti dalle autorità russe nel novembre del 1992.¹¹ L'edizione completa di questi documenti, prima sconosciuti ai ricercatori polacchi,

si comporrà di cinque volumi. Sono state pubblicate anche delle raccolte di documenti provenienti dall'ex URSS e riguardanti la questione di Katyn negli anni 1940-1992.¹² Sono già apparse le prime sintesi sulla storia dei rapporti polacco-sovietici nel periodo della seconda guerra mondiale e nella guerra polacco-bolscevica del 1920, che costituiscono un punto di partenza per l'analisi di vari aspetti del processo di sovietizzazione della Polonia dopo il 1944. Sono già stati pubblicati studi sullo stalinismo polacco, sul ruolo e sull'importanza del culto di Stalin in Polonia, sull'atteggiamento delle élites politiche e intellettuali nei confronti del processo di sovietizzazione del paese, sulla storia dell'opposizione anticomunista, ecc..¹³

Gli studi sui rapporti polacco-sovietici sono strettamente collegati alla genesi e alle vicende della Polonia popolare. Negli ultimi anni, accanto alle riedizioni della letteratura del circuito alternativo, sono apparse numerose monografie dedicate ad alcuni eventi, personaggi e problemi del periodo più recente della storia polacca. E' stata dedicata maggiore attenzione al primo decennio della Polonia popolare, analizzando la sua collocazione internazionale, la liquidazione dello stato clandestino diretto, nel periodo dell'occupazione nazista, dal governo in esilio, alcuni aspetti del processo di sovietizzazione della Polonia, l'ambito e l'efficacia della resistenza anticomunista, le cause e la dinamica dell'Ottobre polacco, ecc..¹⁴ Sono meno numerose le indagini sulla Polonia popolare dopo il 1956, rese difficili dalla mancanza di un'adeguata distanza storica e dai problemi d'accesso alle numerose fonti archivistiche. Così, la maggior parte degli scritti dedicati agli eventi principali dell'ultimo quarto del secolo ha un carattere pubblicistico e cronachistico. Si notano invece alcuni progressi nella pubblicazione, fra le fonti sulla storia della Polonia popolare, dei documenti dei servizi segreti e della direzione del POUP.¹⁵

Nonostante il numero delle analisi specifiche su singoli eventi della Polonia postbellica sia ancora esiguo, sono già stati compiuti tre tentativi di sintesi della sua storia. Si tratta di monografie molto differenti tra loro: il lavoro di J. Eisler è soltanto una descrizione delle azioni politiche delle élites di partito e parapartitiche, che hanno governato la Polonia postbellica; il volume di Z.J. Hirsz segue soprattutto l'attività dello stato e i meccanismi atti ad esercitare il potere con l'applicazione del terrore e la schiavizzazione della società; l'analisi di A. Czubinski ha infine un carattere generale.¹⁶

Queste tre sintesi palesano delle difficoltà e delle carenze sostanziali dell'attuale storiografia contemporaneistica: la pesante influenza delle opinioni politiche, una forte pressione psicologica di diversi ambienti, che valutano in modo assai emotivo il passato e soprattutto la propria esperienza diretta, la mancanza d'indagini sistematiche su numerosi eventi, la tendenza a generalizzazioni e a valutazioni troppo affrettate. Ne risultano differenze di fondo nella presentazione di questioni storiche fondamentali: se ad esempio la Repubblica popolare sia uno stato polacco, nonostante le indubbe limitazioni della sua sovranità, o piuttosto un paese occupato e schiavizzato; se costituisca una continuazione del processo storico o se, per usare una definizione impiegata da alcuni politici e intellettuali, sia stata soltanto un inter-

vallo nella storia; se in alternativa ad essa avrebbe potuto esistere uno stato democratico e sovrano o la diciassettesima repubblica dell'URSS; se essa sia stata dall'inizio alla fine uno stato totalitario o se il periodo del totalitarismo sia durato solo alcuni anni; se, in conclusione, siano stati dominanti o comunque rilevanti i suoi successi economici, sociali e culturali o se invece il suo bilancio sia decisamente negativo e se sia giustificato affermare che si è verificato un reale regresso culturale.

Negli ultimi tempi cominciano ad apparire scritti che tentano un'analisi più articolata del periodo postbellico, soffermandosi, tra l'altro, sui motivi per cui una parte cospicua della società, nonostante i timori nutriti nei confronti dell'ideologia comunista e la sfiducia verso l'URSS, abbia accettato, sia pure in misura diversa, i fondamentali cambiamenti del sistema e non sia stata, se si eccettuano alcuni periodi, decisamente ostile al potere vigente.

E' degna d'attenzione la comparsa negli ultimi anni di pubblicazioni, che trattano il complesso e scabroso problema dei rapporti dei polacchi con le altre comunità nazionali, con le minoranze etniche della Polonia e con le popolazioni limitrofe. Ci si è occupati tra l'altro dell'antisemitismo nella Polonia postbellica, un tema considerato tabù per molti anni.¹⁷ Lo stesso si può dire della questione dei rapporti polacco-ucraini nel periodo della seconda guerra mondiale, quando, negli anni 1943-44, nella Volinia e nella Galizia orientale si verificarono esecuzioni di massa di polacchi ad opera di nazionalisti ucraini, e nei primi anni dopo la guerra, quando le repressioni colpirono la popolazione ucraina, che risiedeva numerosa nella regione sud-orientale e fu poi forzatamente trasferita e dispersa in varie località dei territori appartenuti precedentemente alla Germania e acquisiti dalla Polonia dopo la guerra.¹⁸

Se si parla delle problematiche nazionali bisogna notare che nella pubblicistica storica si è manifestata, come negli altri paesi postcomunisti, la tendenza a glorificare le correnti nazionalistiche locali, perfino quelle rappresentate dalle "Narodowe Sily Zbrojne", che, nel periodo dell'occupazione tedesca, considerando l'URSS il principale nemico, collaborarono in una certa misura con i nazisti e che non senza fondamento vengono accusate di aver assassinato gli ebrei e di aver combattuto contro il movimento di resistenza armata di sinistra. Gli storici partecipano anche all'analisi delle cause del crollo del cosiddetto socialismo reale, sebbene - e non c'è da meravigliarsi - i primi tentativi di un'indagine sistematica di questo problema siano usciti dalla penna dei sociologi.

Riassumendo, si può affermare che il bilancio non solo dell'intera storiografia polacca, ma anche di quella sua componente che si occupa della storia nazionale più recente è positivo, se confrontato con la storiografia di quasi tutti i paesi dell'ex blocco sovietico. Ciò non significa, ripetiamo, che lo stato della letteratura sulla storia contemporanea possa essere considerato soddisfacente. I cambiamenti radicali del sistema verificatisi negli ultimi cinque anni hanno indebolito in modo sensibile le basi materiali, organizzative ed editoriali delle ricerche, anche se non hanno pro-

vocato perdite profonde. Non è stato indebolito il potenziale scientifico umano, mentre è stata eliminata la pressione dei centri del potere politico e l'ingerenza della censura. Approfittando di questa nuova situazione, gli storici si sono dedicati a temi che prima non potevano trattare liberamente. Lo hanno fatto in un'atmosfera caratterizzata da forti passioni politiche, da scontri fra quelli che prima erano all'opposizione e quelli che erano vicini al potere, e, dopo un breve periodo, in un clima di accese controversie anche tra quegli stessi, che erano stati all'opposizione. Alcuni storici avevano partecipato in prima persona a quelle lotte e non c'è quindi da meravigliarsi che le passioni politiche abbiano lasciato una forte impronta su molti lavori storici, non solo di carattere pubblicistico. Ci si può attendere che tra poco le emozioni si affievoliscano e che la storiografia contemporanea si arricchisca di lavori, che siano frutto di studi più approfonditi e solidi, basati sulle nuove fonti accessibili e liberi da pressioni politiche.

Note

1. Il testo qui presentato approfondisce parzialmente elementi già presenti in M.Sliwa-M.Waldenberg, I conti con il passato: la storiografia polacca contemporanea, in "Passato e Presente", Nr. 34, 1995, pp. 101-112.
2. C.J. Friedrich-Z. Brzezinski, *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Cambridge/Mass. 1965.
3. Quest'opinione è stata ricordata da Le Goff in occasione della cerimonia di conferimento del dottorato honoris causa presso l'Università di Varsavia nel novembre 1993: cfr. Spelnione prorectwo. Wybitny historyk francuski o polskim dziejopisarstwie in "Polityka", 18 dicembre 1993, n. 51, p. 21.
4. Cfr. R Stobiecki, *Stalinowska wizja dziejow Polski - proba rekonstrukcji modelu*, "Dzieje Najnowsze", 1993, n. 3, p. 74 e A.F. Grabski, *Stalinowski model historiografii*, ibidem, 1992, n. 3, pp. 23-45.
5. Cfr. A. Zarnowska, *Historiografia ruchu robotniczego w Polsce w ostatnim dziesiecioleciu*, in *Oblicza lewicy. Losy idei i ludzi*, Warszawa 1992, pp. 23 ss.
6. Si veda K. Labeledz, *Wydawnictwa historyczne drugiego obiegu w Polsce* *Materialy do bibliografii adnotowanej za lata 1980-1987*, Introduz. di M. Sliwa, Warszawa 1990.
7. Cfr. K. Kersten, *Narodziny systemu wladzy Polska 1943-1948*, Warszawa 1984.
8. Cfr. R. Mieczyslawowicz - R. Szeremietiew, *W obcym interesie. Historia KPP*, Kraków 1978.

9. Cfr. Judeopolonia. Nieznane karty historii PRL 1944-1981, Kraków 1981.
10. L'elenco dettagliato delle pubblicazioni apparse negli ultimi anni è fornito da R. Zebrowski, *Dzieje Żydów w Polsce*, Warszawa 1993.
11. *Polscy jency wojenni w ZSRR 1939-1941*, Warszawa 1992; *Armia Polska w ZSRR 1941-1942*, Warszawa 1992. Questi documenti sono stati curati e pubblicati da W. Materski.
12. *Katyn. Dokumenty ludobójstwa*, Warszawa 1992; *Dokumenty Katynia. Decyzja*, Warszawa 1992; Cz. Mikolajczyk, *Dramat katynski*, Warszawa 1989.
13. A. Werblan, *Stalinizm w Polsce*, Warszawa 1991; R. Kupiecki, *Natchnienie milionów. Kult Józefa Stalina w Polsce 1944-1956*, Warszawa 1993; E. J. Nalepa, *Oficerowie radzieccy w Wojsku Polskim w latach 1943-1968. Studium historyczno-wojskowe, parte I e II*, Warszawa 1992; P. Wójcik (ed), *Elity władzy w Polsce a struktura społeczna w latach 1944-1956*, Warszawa 1992; P. Hubner, *Polityka naukowa w polsce w latach 1944-1953. Geneza systemu*, 2 voll., Wrocław 1992.
14. Cfr. ad esempio W. Borodziej, *Od Poczdamu do Szklarskiej Poreby. Polska w stosunkach międzynarodowych 1945-1947*, London 1990; R. Turkowski, *Polskie Stronnictwo Ludowe w obronie demokracji 1945-1949*, Warszawa 1992; A. Leinwand, *Przywódcy Polski podziemnej przed sadem moskiewskim*, Warszawa 1992, J. Eisler - R. Kupiecki, *Na zakrecie historii - rok 1956*, Warszawa 1991; P. Machcewicz, *Polski rok 1956*, Warszawa 1993.
15. A. Kochanski (ed), *Protokół obrad KC PPR w maju 1945*, Warszawa 1992; dello stesso (ed), *Protokoły posiedzen Biura Politycznego KC PPR 1944-1945*, Warszawa 1992; A. Garlicki, *Z tajnych archiwów*, Warszawa 1993; *Tajne dokumenty Panstwo-Kosciól 1980-1989*, London-Warszawa 1993.
16. A. Czubinski, *Dzieje najnowsze Polski. Polska Ludowa 1944-1989*, Poznan 1992; J. Eisler, *Zarys dziejów politycznych Polski 1944-1989*, Warszawa 1992; Z. J. Hirs, *Polska miedzy II a III Rzeczypospolita 1944-1989*, Bialystok 1993.
17. Cfr. B. Szynok, *Pogrom Żydów w Kielcach 4 lipca 1946*, Warszawa 1992 e J. Eisler, *Marzec 1968*, Warszawa 1991.
18. R. Torzecki, *Polacy i Ukraińcy. Sprawa ukraińska w czasie II wojni światowej na terenie II Rzeczypospolitej*, Warszawa 1993.
- Cfr. J. J. Wiatr, *Zmierzch systemu*, Warszawa 1991 e J. Szczepanski, *Polskie losy*, Warszawa 1993.